

“Lascia la spina prendi la rosa”  
the memory case  
di MGP



- Allora lei è appena arrivato. Capisco tutte le sue domande. No, no non bisogna aver fretta. Sa da quanti mesi io sono qui? Due mesi e dove sono arrivato? A due, una vera conquista. Sì, sono contento, ma quanto tempo dovrò aspettare per averne almeno dieci. . . ecco dieci per me sarebbe come ritornare a crescere, alla mia giovinezza, al mio matrimonio . . . sì, ero sposato e ora vedovo da un anno. E lo sa cosa è successo? Lei, mia moglie si è portata via tutto. –

- Tutto il denaro, la casa, i figli? –

- Ma no, non il denaro . . . la mia testa . . . tutta la mia testa. Non so più chi sono, non ho più niente nella testa. Sa che si dice, che siamo figli del nostro passato. Ecco io sono orfano, io non sono figlio di nessuno, non c'è più niente qui, né qui. – Con i pugni si batte la testa e il petto.

E' un uomo nervoso, non molto alto, vestito sempre allo stesso modo, con una camicia a quadretti buttata fuori dai pantaloni, un berretto rosso con la visiera per ripararsi dal sole e una scritta sul fronte “ try, try again”.

Tutto regolare, ma lo sguardo, ecco il suo sguardo è nebbioso, vago, un po' sfuocato, gli occhi sembrano guardare senza vedere. Mi provoca uno strano smarrimento quando mi fissa.

Ci incontriamo sulla terrazza “amnesia” così la chiamano e lì, tutti i giorni facciamo la pausa tra una lezione e l'altra.

La mia esperienza al Centro PNM (pilastri nostra memoria) è cominciata da una settimana. Ci sono voluti anni prima di decidere e ora non voglio lasciare, tornerò ancora a settembre per altre tre settimane. Mio fratello maggiore Hamadi, è stato lui a convincermi, lui è un uomo molto più saggio di me. Mi diceva:

– Devi renderti conto di quello che fai. Della tua vita. – E dopo tanto tempo ho capito quello che intendeva.

Un miraggio davanti a me, una liberazione, una prospettiva nuova che mi alletta come fossi un adolescente. Diventerò un archeologo della mia mente, così mi dice il professore Wimber del gruppo SEC (Central Executive System). Una cosa complicata da capire, ma in pratica sarò in grado di intervenire sui processi automatici e anche su quelli volontari condizionando quindi le operazioni mentali. Lo scopo è quello di supervisionare, codificare, e dirigere tutte le informazioni proveniente dai diversi sistemi della memoria e . . . liberarmene!

Metterò in atto un sistema spietato di controllo e classificazione per poi sistemare tutto nella memoria esterna.

- Come diceva? – mi chiese ieri mattina l'amico smemorato

- Sì, una memoria aggiuntiva, come quella del computer, ha idea? Una memoria a lato, staccata da me, così che io possa mettere dentro tutte le mie memorie. Ma non perderle. Sa, i ricordi mi assalgono e mi tormentano. –

- Una bella fortuna . . . -

- Ma che dice . . . un disastro. Per questo sono qui. Metterò le mie memorie nella valigetta memory per non averle addosso continuamente. Solo questa operazione mi permetterà di ricominciare la vita. –

Scambiamo poche parole con Eugenio, così si chiama, è un collezionista di francobolli e di cartoline antiche, mi ha mostrato la sua raccolta di cartoline d'epoca . . . e anche di donne

poco vestite come si usava negli anni 20. E' divertente, ogni giorno me ne porta di nuove. Non parlo molto con lui, non può capire la mia situazione, siamo in condizioni completamente opposte.

Invece Olga l'infermiera ucraina che ci somministra i farmaci al mattino alle 7,30 e poi alle 10,30 proprio mentre siamo in pausa sul terrazzo, pare sapere ogni dettaglio. Con lei è nata una simpatia o meglio una confidenza e posso parlarle tranquillamente dei miei flashes mentali, delle angosce che mi procurano e della mia dipendenza da Marjan, la mia ex moglie.

Ha una sua teoria, maturata a seguito dell'esperienza al Centro e dei tanti pazienti conosciuti. Con il suo accento russo mi comunica frasi di grande saggezza. Oggi mi ripeteva:

*- Non posso dimenticare ciò che voglio dimenticare e invece ricordo ciò che vorrei non ricordare.-*

La guardavo stupito per la sua visione sintetica, per me non è proprio così perché io adoro le mie memorie luminose che mi incantano come film a colori, ma il concetto è quello.

Lei sa dei lampi chiarissimi che mi investono, come illuminazioni piene di sensazioni potenti, di odori, di corpi levigati, come dipinti realistici troppo realistici. Olga conosce il mio passato, la mia vita meravigliosa, al Cairo, a Parigi, a New York e poi Singapore. Sì, avevo la moglie con me e anche le figlie, ma sempre donne diverse. Belle, esuberanti, leggere. Alberghi, feste, tutte memorie che emergono una alla volta e si impongono con prepotenza, si esibiscono in concorrenza l'una sull'altra e in particolari estremamente seducenti. Il vestito audace di Jacky, la scollatura di Polette, ma anche le intimità più piccanti, oscene e quelle più tenere. Niente di più avvincente che sentire le braccia di una donna intorno alle mie spalle e le gambe avvinghiate al mio corpo e "svegliarmi la mattina e guardarla spettinata e tiepida"<sup>1</sup>. Non posso dire che fosse amore no, era . . . fame d'amore senza fine. E ora uno spettacolo a proiezione continua, incantevole! Io esulto, sono felice della mia vita passata. Vorrei che le memorie non mi lasciassero mai, ma poi mi intrappolano, è come se facessero catena e come se nascesse un complotto che si chiama "memoria complessiva", così mi hanno spiegato, e quella, la memoria complessiva appunto, prende il dominio sul mio cervello e io divento schiavo.

A Olga ho raccontato la mia schiavitù, ha capito perfettamente, mi ha sorriso, mi ha accarezzato il viso e mi ha detto *"La memoria è un tesoro prezioso, custode di tutte le cose. E' un presente che non finisce mai di passare"*.

- Oh, sì – le ho risposto – un tesoro, ma anche un veleno pericoloso.-

I miei ricordo mi ubriacano, mi portano lontano, mi fanno sentire sospeso nell'aria, senza riferimento, con le pellicole chiarissime che corrono in testa e le immagini limpide, autentiche, non solo nel vedere, ma nel sentire e gustare . . . un senso di piacere infinito, e io divento attore protagonista della mia vita. Ma subito dopo . . . un peso sul cuore che mi toglie il fiato, un peso che si ingrossa ora dopo ora e non mi fa dormire, né pensare, e devo . . . devo andare da lei, da Marjan e stare con lei e portarla fuori e baciarle gli occhi per quello che hanno visto e le orecchie per tutte le bugie che hanno ascoltato. Non so . . . se è solo un

---

<sup>1</sup> Dal film "Profuma di donna"



dovere, un risarcimento, o che altro, ma devo farlo, dopo mi sento sollevato. Si scioglie il peso sul cuore e più lo faccio più si stempera questo veleno che mi porto dentro. Ogni volta sembra dissolversi per sempre, ma non è così, quando dormo si coagula di nuovo come un grumo di sangue malato. Devo farlo tutti i giorni, lei è là, ferma e mi aspetta, sa che andrò, non posso non andare. Quando sono con lei, il dolore finalmente si stempera, scorre via. E' rimasto lì per tutta la vita come una casa abbandonata con le finestre chiuse, ora non posso più, non posso più sopportare queste memorie che occupano tutta la testa e sono dappertutto negli occhi, nel cuore, sulla pelle.

- Marjan? – mi chiese ieri lo smemorato - Marjan è sua moglie, anche lei del Cairo? Una egiziana contaminata dall'ozio e dal vizio come lei? Dunque lei la ama anche se è divorziato? –
- No, non è amore, le ho spiegato che devo andare da lei per via del passato e delle memorie che non mi lasciano mai. -
- Ah sì, posso capire . . . lei si sente colpevole per il suo passato, così si dice . . . che il senso di colpa rende schiavi – si fermò un attimo a pensare, poi aggiunse
- Però lei Radam – questo è il suo nome, vero? -
- Sì, sarebbe Radames. -
- Lei Radames ce li ha i suoi bei ricordi, invece la mia scatola è chiusa e io devo fare un buco per cercare quello che c'è dentro. – si fermò di nuovo e alzò lo sguardo – Perché deve esserci qualcosa dentro, non le pare? – mi guardava con quei suoi occhi opachi da miope.
- Ma come è possibile . . . – replicai con stupore - la mia invece è piena zeppa, un magazzino con tanti ripiani e io sto cercando di organizzarli. Proprio come una biblioteca, cerco di raggruppare i ricordi per tipo, per ora sono fermo alla memoria sensoriale. Mi sto perdendo tra gli odori, i sapori, i colori, le musiche e il sesto senso . . . la pelle. Quello è fortissimo, più degli altri. Lei sa cosa vuol dire la pelle? Sentire il corpo di una donna sotto le dita. Sono messaggi intensi, segnali elettrici diretti al cervello. La mia storia è scritta sulla pelle. - Eugenio mi fissava stupefatto, era diventato sempre più pensieroso e triste.
- Certo, io la invidio molto, i suoi bei ricordi e io . . . spesso io mi sento disperato, senza più niente in testa. Adesso mi hanno detto di fare una nuova collezione, sì perché io sono collezionista, allora . . . una lista di quello che voglio rivedere e io non so che cosa. Mi chiedono degli elenchi, lunghe liste di luoghi, di persone, di fatti. Sì, io scrivo e invento, ma non so dove e quando, non aggancio niente. Mi dicono . . . “inventi una scenetta con poche immagini, pochi volti di amici o parenti, persone conosciute, un teatrino” . . . Ah ah ah! Come se fosse facile. Ecco io penso a un teatrino, il palco, lo sfondo, il sipario, ma è vuoto, capisce . . . è vuoto. E insistono . . . “deve mantenere una certa flessibilità, così da trovare la combinazione più adatta, una sorta di esca a cui aggrappare almeno un'immagine, il resto arriva da solo” – Scuoteva la testa il povero Eugenio, ieri mattina durante l'intervallo, pareva senza più speranze. Olga lo prese sotto braccio e lo portò nella stanza della musica.
- Abbiamo dentro di noi immagini da ritrovare. Strade traverse, ci sono tante strade traverse - gli parlava con voce amabile - come il mare che restituisce frammenti di legno, pezzetti di vetro, resti, schegge . . . che le verranno incontro, a volte sono strade particolarmente fantasiose, anche senza che noi lo vogliamo. Adesso ascolti la musica - e lo invitava a cantare e la musica ripartiva da capo, molte, molte volte.
- “ Tu vai cercando il tuo dolor. Lascia la spina prendi la rosa”.

“ Tu vai cercando il tuo dolor. Lascia la spina prendi la rosa”.

La conosce, vero che la conosce? Insisteva lei. - Che voce! Calda e sensuale. Io la sentivo dall'altra stanza.

Sono già passate più di due settimane e la mia valigetta memory comincia a prendere forma. Ogni volta che riesco a spostare un ricordo mi pare di strappare un ramo dal mio fecondo albero di memorie. Mi prende una certa malinconia al pensiero di tutte quelle storie sistemate a meraviglia e ora ripiegate al buio nella valigia dei ricordi. Forse mi dispiace anche, ma ha ragione Hamadi, mio fratello, devo liberarmi e cominciare una nuova vita. Spesso penso al paesaggio arido e statico di chi ha perso la capacità di ripercorrere il proprio passato e poi al continuo, vorticoso movimento tra passato e presente che si intreccia nella mia testa. Penso a tutte le operazioni di questa complicata macchina, il cervello umano, rimane un mistero, dal ricordo di un filo d'erba a quello del primo bacio. Un sistema raffinato di collegamento tra le varie regioni dell'emisfero destro o sinistro, della corteccia, delle sezioni più interne, ma ancora prima penso alle emozioni come impronte indelebili della nostra storia e poi alla selezione che ne facciamo con processi automatici o volontari. Un sistema enigmatico che controlla gran parte della nostra vita.

Sto scoprendo cose straordinarie sulla memoria umana, le scrivo quotidianamente a mio fratello che mi ha chiesto di fare un diario. Lui mi convince sempre più che questa è la strada giusta ed è così, devo procedere e liberarmi di Marjan. Gli ho raccontato anche del posto, dei quattro padiglioni che sovrastano tutti gli altri edifici, del silenzio che avvolge ogni cosa e del senso di attesa che ci blocca in questo luogo perso tra le montagne. Pare di essere in un altro mondo, non ci sono alberi, non si vedono neppure uccelli, né altri animali, solo persone isolate che passano e ripassano sotto i colonnati con la loro valigetta in mano.

Gli ho scritto anche di Olga e della sua ultima definizione di memoria come

*“ un mucchio di specchi rotti che riflettono pezzetti della nostra anima ”.*

- Questi specchi rotti mi fanno un po' paura. - aveva commentato Eugenio appena arrivato in terrazza dopo il corso del mattino *“oblio e sistema esecutivo centrale“* Era più allegro del solito.

Mi parlò subito della morte della moglie, una memoria recuperata dopo l'ascolto della musica.

- E' stata quella musica a fare da esca - mi disse con soddisfazione - la conoscevo bene, è l'aria *“Lascia ch'io pianga”* di Handel. Mia moglie la cantava sempre, era soprano. -

- Non è felice di questo? gli chiedevo.

- Molto felice di aver ritrovato quel momento, ma anche molto spaventato da quel ricordo. Un pezzo di specchio che ferisce. - commentava. Si era commosso e aveva gli occhi lucidi quando cominciò a raccontare.

- Non doveva morire, no, non doveva in quel modo, improvvisamente. E' per questo che ho perso tutto. E' stato uno shock mi hanno spiegato e questo ha bloccato il percorso, la mia memoria non riesce più a oltrepassare il *“buco nero”* dell'amnesia e ritrovare i miei ricordi. Ora penso solo a lei, la vedo sdraiata, vestita di bianco, l'immagine mi occupa tutta la testa. Mi pare la sola cosa accaduta al mondo. Ricordo le sue mani intrecciate sul petto, le dita affusolate, e poi la fascia di velluto intorno ai capelli grigi raccolti in alto, sopra la testa. Vedo le labbra morbide, semi aperte, come se cantasse, ma il viso è scuro, quasi violaceo, non lo vedo. Il viso non c'è, devo guardare una fotografia per ricordare . . . una fotografia e non la trovo. -

Eugenio è partito ieri sera, ha lasciato il corso senza concluderlo, non poteva più aspettare, doveva ritrovare la fotografia della moglie, rivedere il viso e sistemarlo dentro il ricordo.

Olga ha commentato la sua partenza con una frase straordinaria

*“chi vive deve andare avanti dimenticando la propria storia”*. Condivido pienamente, in effetti mi pare l’unica ragione del mio soggiorno al Centro.

Sto finendo le mie tre settimane. Certo che tornerò, devo riempire definitivamente la mia “memory case” e liberarmi della dipendenza da Marjan, sicuramente, mio fratello sarà felice e anch’io. Lui pensa che farò famiglia con una nuova donna, come ha fatto lui. Non posso dirglielo, ma io sogno un’altra vita. Questa volta sarà in sud America, Buenos Aires, da tempo desidero andarci. Nuove energie, tante donne bellissime e tante nuove memorie fresche e pulite. Sarà un nuovo repertorio da conservare e da rivivere continuamente.

Ah! le donne prima dolcemente remissive e un attimo dopo impetuose e ribelli;

provocanti, aggressive e un attimo dopo tradizionali in modo rassicurante;

perfette nella loro bellezza ma anche se non perfette, attraenti, meravigliose, nello sguardo, nel fluente ondeggiare dei capelli, mi vengono incontro con un incedere morbido e raffinato, con fierezza e decisione, con movenze sensuali camminano verso di me.

Una di loro si avvicina mi chiama con voce suadente . . . “ Radam!”:

- sono pronto – rispondo – sono pronto, posso ricominciare a giocare con te -